

una strada litoranea che congiunga Monfalcone e la bassa friulana a Trieste non esiste ancora. Così la città non si alimenta, come potrebbe, dell'unica campagna feconda e totalmente italiana che sia nella Venezia Giulia.

Da parte sua codesta campagna friulana si esaurisce in sé stessa, confluendo verso l'unico centro minore di Gorizia. E Gorizia a sua volta risente nazionalmente della solitudine relativa in cui vive pur avendo così vicina Trieste. I Goriziani non hanno interessi pratici che li richiamino a Trieste, e i Triestini vanno a Gorizia come in una città fraterna sì ma d'interessi differenti. Non è strano che ci vadano poco.

Il Friuli orientale nella sua parte piana, tra il confine, le radici delle Giulie, il Carso e il mare è un paese quasi completamente agricolo che potrebbe essere fertilissimo, se il latifondo, comune a quasi tutta la proprietà austriaca, non lo impoverisse. È appena una decina d'anni che Monfalcone si è trasformata in una città industriale di 12.000 abitanti. Con il suo cantiere dovrebbe essere la continuazione naturale di Trieste, come San Pier d'Arena e Sestri di Genova. Invece anche Monfalcone sta a sé: e vede affluire, importati dalle autorità, operai sloveni, anche tedeschi, che alterano la sua semplice e pura italianità d'un tempo, mentre i contadini friulani dei dintorni sono sviati a cercar fortuna lontana nella emigrazione transoceanica.

Agricoltori, gli Italiani del contado friulano, sentono la loro nazionalità come la sentono tutti i contadini di questo mondo: nel simbolo del loro campanile e non più. Parlando il loro dialetto, spesso ignorano perfino che il loro dialetto sia italiano. « Son friulano » dicono e basta. L'apparizione dello Sloveno o del Tedesco è quasi utile per precisare loro, nel con-